

Storia e attività di Opportunanda

Intervento letto e presentato nella festa del 5 marzo 2016, in occasione dei vent'anni dell'Associazione

Opp non è solo un'associazione di persone, nemmeno soltanto un luogo fisico, né un posto dove ci sono tanti volontari. Opp è una **possibilità**, un'idea, un **modo di stare insieme fra persone diverse**. Si può dire un luogo dove si costruiscono relazioni, come ci aveva definito Marco Revelli. Ed è sottinteso: anche fra persone che prima non si conoscevano e che potrebbero pensare di non avere niente in comune: si dimostra e si sperimenta che non è vero.

Opp ha compiuto 20 anni. Per questo oggi siamo qui, per raccontare una storia, un'esperienza collettiva, un tentativo di **andare oltre**. Inventare spazi nuovi, tentare strade diverse, sperimentare qualcosa che, come vedremo, poi è diventato patrimonio di tanti ed esperienza comune. Costruire possibilità di **relazioni** nelle quali ritrovare la propria dignità, riconoscere i propri diritti, rimettere al centro i propri bisogni.

La narrazione di oggi sarà quindi un po' anarchica, com'è nella natura di questa associazione, e spazieremo in libertà nel tempo e nello spazio, più che cercare un ordine cronologico. I fili conduttori tuttavia ci sono, e li riconoscerete in alcuni filoni tipici:

- l'abitare
- vivere meglio e superare l'emarginazione
- ritrovare le proprie possibilità, creatività, risorse
- costruire relazioni e legami
- sensibilizzare la città, renderci consapevoli dei meccanismi che producono emarginazione, difendere i diritti

I dormitori

Oppportunanda nasce dall'esperienza di lavoro con gli ospiti di via Marsigli, allora dormitorio di primo livello; quindi dal contatto vero, diretto, umano, con le persone ospiti.

Dall'esigenza però di andare al di là del dormitorio, semplice rifugio notturno che, allora molto più di oggi, non aiutava nessuno a superare la realtà del disagio e dell'emarginazione.

Il bisogno quindi di fare qualcosa di **diverso**: non per ma con le persone ospiti del dormitorio; non di più (se no avremmo fatto un dormitorio più bello o più grande), ma in un'altra direzione. Si potrebbe dire: *tentare altre strade per uscire dalla strada*.

La città invisibile

Nel maggio del 1994 si diede vita ad una primissima esperienza di Giornale di Strada: durò un anno, il momento era difficile, ma come primo tentativo non era male.

Ma ne abbiamo ritrovato qualche copia. Questo è uno dei primi numeri.



Notiamo nell'ultima pagina la notizia della costituzione di Opportunanda in associazione: infatti ciò fu reso necessario per un motivo molto concreto, la necessità di avere una forma legale per poter ricevere i contributi dal Comune.

E notiamo anche una scritta: *Parole e fatti*, che ci ricorda qualcosa ... che riprenderemo tanti anni dopo! Questo invece è proprio il primissimo numero del giornale.



Come si intuisce, il nome *Città invisibili* deriva dal celebre libro di Calvino del 1972, nel quale l'autore cerca di interpretare, si potrebbe dire sviscerare la realtà, guardandola attraverso la lente di città immaginarie: e questo è il punto che rimanda alla nostra Città invisibile, che certo allude nel nome alle realtà di vita nascoste, che la Città non intende vedere e che si volevano portare allo scoperto; ma che sembra richiamare anche il fatto che forse la vera lettura della realtà, la chiave per capire come si sviluppa e si organizza una Città, stia proprio negli aspetti più invisibili. Stia cioè in una lettura che vada al di là delle apparenze, dei lustrini, delle vetrine colorate. La Città che non si vede era allora, ed è ancora oggi sicuramente, quella più importante, quella su cui tutto si regge: l'emarginazione di alcuni non è un accidente capitato per caso, una piccola svista, ma forse invece è essenziale e connaturata ad uno sviluppo del tutto sbilanciato, in una città dove, per fare solo un esempio, abbiamo più alloggi che famiglie, e un numero tale di case sfitte o ferme "a rendita" equivalente al fabbisogno degli altri.

Guardare la realtà dalla parte del torto, potrebbe essere un altro modo per indicare lo sguardo che, dai tempi di questo giornale da pionieri, ci guida nella storia dell'associazione.

L'associazione

Si costituì inizialmente per formalizzare il gruppo e poter gestire la testata.

I primi soci erano 10, metà ospiti di via Marsigli e metà operatori.

Nell'Atto costitutivo, registrato il 30 gennaio 1995, si legge:

Art 4: finalità: L'associazione ha lo scopo di intervenire per il miglioramento delle condizioni di vita di persone con forte svantaggio sociale ed intende dare voce e visibilità ai problemi concreti della persona senza fissa dimora (SFD), a partire da una presa di parola di chi vive questa situazione, e con una significativa presenza all'interno dell'Associazione. Questo allo scopo di cambiare tutte quelle condizioni che trasformano cittadini in una condizione materiale di indigenza e di difficoltà in uno stigma sociale.

La linea dell'Associazione si riconosce della cultura dei diritti e della solidarietà tra le diverse persone, culture, esperienze di vita contro ogni forma di emarginazione e di razzismo per una società più umana, equa e democratica. (...)

Si ispira ai principi della solidarietà umana e riconosce il valore sociale del volontariato e delle relative leggi (l. 266/91).

Il nome "OPPORTUNANDA"

Tanti si chiedono perché *OPPORTUNANDA*. Il nome è nato da una discussione di gruppo, dall'incontro fra persone desiderose di fare qualcosa, di uscire dalla reciproca lontananza ed arricchirsi a vicenda con le differenze. Darsi un'opportunità, appunto.

Ed ecco la sintesi, trovata ricorrendo al latino, nella *sostantivazione di un gerundio neutro plurale* di un verbo che non esiste, e che tradotto potrebbe dirsi: **"(vogliamo essere) ciò che può diventare un'opportunità"**. Ovviamente: di riscatto, di relazione, di amicizia, di riscoperta delle proprie qualità, dei propri diritti, e via dicendo.

Da sottolineare il **plurale**, che magari non si nota tanto ma che è l'essenziale dell'associazione: non un'unica strada, non una sola ricetta, ma tante quante sono le persone, diversificate, creative, con bisogni, diritti e risorse differenti, e tutte valide.

Il logo, naturalmente, è opera di un socio, così come la scelta del motto. L'abbiamo assunto, per sintetizzare efficacemente la necessità di uscire da quel punto di vista che ti rinchioda dentro, perché l'emarginazione non è il destino di persone incapaci ma l'esito del nascondimento delle proprie risorse, dell'aver subito la perdita involontaria della famiglia, degli amici, del lavoro e della casa.

La mostra a Porta Nuova

Fra le iniziative di sensibilizzazione, la mostra a Porta nuova del 2001. L'evento testimonia un fatto molto importante, cioè il percorso di collaborazione e sensibilizzazione che nel frattempo Opportunanda aveva stabilito con le istituzioni pubbliche: qui con il Comune.

La mostra poi è stata collocata in molte circoscrizioni di Torino. Ne abbiamo stampati alcuni pannelli, che risultano ancora molto attuali.



Sempre in quegli anni Opportunanda partecipava con il Comune ed altre realtà alla fondazione della sezione torinese della Fio.Psd, la Federazione Italiana degli Organismi per le Persone senza Dimora, di cui da allora abbiamo sempre fatto parte.

Ma qual è il fenomeno delle Persona senza dimora? di cosa parliamo?

Per anni non ci sono state stime valide; era evidente il fastidio che il problema genera nell'opinione pubblica, e la volontà di nascondere, considerarlo come un fatto folkloristico, oppure insignificante. Solo negli ultimi anni ne abbiamo potuto avere delle stime precise, scientificamente documentate. Dal sito della FioPsd prendiamo il filmato realizzato nel 2015, ed in buona parte girato proprio nei nostri locali e con alcuni nostri soci, che illustra in breve la situazione delle persona senza dimora

<http://www.fiopsd.org/video-foto-e-rassegna-stampa-del-10-dicembre/>

Il video (cliccare per aprirlo) è stato presentato il 10 dicembre 2015 in occasione del convegno sulla ricerca sulle persone senza dimora in Italia: da questo momento nessuno può più dire di non sapere!

Il progetto chiocciola

Allora, che fare? torniamo ai primi anni dell'associazione, la voglia di attivarsi e cercare alternative praticabili era tanta; anche le idee non mancavano.

Nel 1997 abbiamo aperto il primo alloggio di *convivenza guidata*, per 4 persone provenienti da via Marsigli; poi nel '98 altri nove alloggi che ci hanno messo a disposizione Atc e Comune: era nato il *Progetto Chiocciola*, le prime convivenze guidate a Torino; che sono iniziate dall'idea di riabituarci all'uso di una casa persone dipendenti dall'abuso di alcol, finanziato dalla regione nell'ambito della legge sulle tossicodipendenze.

In seguito il Comune ha proseguito, mettendo in appalto gli alloggi, l'esperienza che era nata con Opportunanda.

Gli alloggi oggi

L'esperienza degli alloggi per noi intanto è proseguita in autonomia, fino ad oggi.

Non riusciamo nemmeno a contare quanti alloggi abbiamo gestito negli anni; attualmente ne abbiamo 4, due in affitto e due in comodato d'uso; in essi sono stati ospitati complessivamente almeno un centinaio di persone, che quasi tutte poi hanno ottenuto la casa popolare o si sono rese autonome. Un'esperienza quindi forse piccola ma certamente utile, che persegue un percorso di progressiva autonomia che riporta le persone in una dimensione dell'*abitare* come diritto e come riappropriazione della propria esistenza.

Oggi si teorizza, giustamente, la linea dell'*housing first*, cioè la strategia assistenziale che prevede prima di tutto di dare un tetto a chi vive sulla strada, come modalità non solo più *giusta* ma perfino più *economica* per aiutare chi è in stato di necessità: bene, noi questo l'abbiamo sempre pensato, e in molti casi realizzato! Numeri piccoli, certo, ma siamo contenti in molti casi di aver evitato a tante persone l'esperienza del dormitorio; inoltre, qualche anno fa abbiamo sostenuto la sistemazione per una coppia che aspettava due gemelli, continuando poi a stare accanto alla famiglia con i due bambini e mantenendo così l'unità familiare come nessuno era stato in grado di offrire loro!

I nostri alloggi quindi rappresentano:

- un tetto sopra la testa
- un luogo proprio e personale
- la possibilità di uscire dalla strada
- di ritrovare la dignità di cittadino con i propri diritti
- poter fare esperienza di qualcuno che si occupa di te
- re-imparare a prendersi cura di una casa
- allenarsi alla convivenza con altri
- poter progettare il proprio futuro, ritrovare un desiderio.

Il centro d'ascolto

Arriviamo così al nostro Centro. Che nasce innanzitutto come esigenza di uno spazio adatto all'ascolto, con l'affitto del locale di v. St Anselmo 21; va ricordato che l'ufficio è stato tenuto aperto in tutti questi anni da quattro persone, senza nient'altro che il rimborso spese.

Il *centro d'ascolto* è un nome un po' altisonante per indicare un luogo di accoglienza, conoscenza reciproca e dialogo, primi passi di una scommessa comune.

Che poi in pratica per molti ha significato trovare innanzitutto un primo aiuto molto concreto, e poi tutta l'attività di *accompagnamento sociale* che ne consegue: ricerca e accompagnamento ai servizi di assistenza sociale, di lavoro, di casa, di assistenza sanitaria, ecc.

Un ascolto – val la pena ricordarlo – tenuto sempre nelle forme più rispettose della dignità e dell'unicità di ogni persona. Dove *ascolto* significa proprio ascolto, non aver risposte, indicazioni, tantomeno giudizi, ma una disponibilità piena di interesse umano e di rispetto, che vuol restituire prima di tutto dignità, valore e responsabilità a chi è giunto a questa nostra porta.

Centro diurno

Poi è nato il Centro Diurno, nel 2002, allo scopo di dare uno spazio diurno “*di riparo e di tregua*” a chi dalle 8 del mattino – chiudendo i dormitori – si trova per strada. Un servizio quindi *a bassa soglia*: cioè un luogo dove si può entrare liberamente, senza nessuna formalità, aperto a tutti. Inizialmente era uno spazio di compagnia, di riposo e di ristoro, collocato in via Sant’Anselmo al n. 21, di fronte a quello attuale, proprio di fianco all’ufficio, seguito da un volontario fisso e da un operatore.

Dal 2005 abbiamo poi avuto lo spazio al n. 28 (che quindi ha compiuto 10 anni!), un educatore è stato assunto part time (e se ne sono succeduti diversi, mentre il volontario, dopo tanti anni, è ancora lui!), poi si sono inseriti altri due educatori dipendenti, si sono alternati molti giovani in servizio civile, alcuni in borse-lavoro, ed altri come volontariato.

Il Centro – il primo a Torino e fino a pochi anni fa anche l’unico – è sempre rimasto un luogo *a bassa soglia*, il che significa che chiunque può entrare, senza domande o requisiti specifici: una caratteristica a volte anche piuttosto faticosa, che comporta anche qualche rischio, ma alla quale teniamo molto perché qualifica la nostra accoglienza e va incontro ai bisogni delle persone.

Nel tempo, sono diventati evidenti due aspetti: uno è quello dell’accoglienza – per così dire – *pura*: ascolto, conoscenza reciproca, informazioni per chi ne ha bisogno; ma anche un’accoglienza concreta consistente nella possibilità di una colazione libera: c’era caffè, tè, latte, biscotti, spesso la pizza. Questo è durato molti anni, con un aumento costante delle persone che ci frequentavano; ma quando abbiamo superato le 250 al giorno abbiamo dovuto fermarci, con molto rammarico, ma la cosa in questo luogo non era più gestibile.

Abbiamo così dato più spazio al secondo aspetto, quello delle *attività*: un centro dove si può venire non solo per stare insieme, ma anche per fare qualcosa di più: i nostri laboratori.

Laboratori

Questi sono già conosciuti, non ci fermeremo a descriverli uno per uno. C’è il computer, la cucina, il cucito, carta e cartoncino, ora terminato, poi c’è stata la ceramica, il design, il laboratorio creativo, quello del legno, il canto e il teatro.

Ci teniamo a dire che sono un’esperienza bellissima per tutti quelli che ci provano, per riscoprire abilità e passioni che erano andate perdute, fare qualche esperienza, e valorizzare aspetti diversi di sé e della possibilità di fare tante cose *insieme*.

La guida ragionata

Un altro aspetto cui abbiamo sempre tenuto molto è quello informativo: le persone, prima di tutto, hanno bisogno di orientarsi, sapere dove rivolgersi, cosa poter chiedere, le procedure da seguire.

In realtà questo verrebbe *dopo* la conoscenza dei propri **diritti**, ma prima ancora di essi c’è la vita quotidiana, il disorientamento della vita in strada, i bisogni primari. Come vedete, Opportunanda non si è mai occupata tanto dell’emergenza, che pure esiste ma per la quale in città vi sono comunque altre risorse; ma di poter dare un aiuto fin dall’inizio un po’ più strutturato, che già guardi in avanti.

Dalla voglia di riappropriarsi delle possibilità esistenti e dare a tutti un’informazione corretta è nata la *Guida ragionata* dei servizi per Persone Senza Dimora. Inizialmente era stata redatta da due opportunandi che, aiutati, redassero un questionario e lo portarono a tutti i vari enti e associazioni, verificando l’esattezza dei dati. La prima Guida è stata presentata nel 2000, e da allora è stata costantemente aggiornata; l’ultima versione è quella ancora pubblicata su questo sito.

La rete delle collaborazioni

Una realtà quindi che non lavora da sola, com’è ovvio, ma ben inserita nel tessuto cittadino delle agenzie che, dal Comune alle cooperative, fino al mondo delle associazioni, si occupano della realtà dell’esclusione sociale.

Abbiamo preparato una grafica per illustrare la rete delle attività e delle connessioni di Opportunanda, che è stata esposta alla festa: non appena sarà pronta la versione *on-line* la pubblicheremo.

Scarp

Un punto centrale di questa Rete, per tanti anni, è stata la rivista *Scarp de’ tenis*, di cui Opportunanda è stata fin dall’inizio la redazione torinese. Non è paragonabile alla Città invisibile, che era un foglio di 4 poi 8 pagine tutte “nostrane”, ma è una grande rivista a diffusione nazionale che informa e stimola su queste tematiche. La sua specificità consiste nel combinare una redazione di giornalisti insieme a tanti contributi di non professionisti, mentre la vendita è curata direttamente da persone che provengono dalla strada retribuite con una parte del ricavato delle vendite.

Ora la redazione torinese è sostenuta dalla Caritas, ma fra i venditori ed i redattori ci sono tantissimi opportunandi.

Banco alimentare

Ma la cultura non basta! ci va anche il pane!

E come sapete qui ad Opportunanda ci teniamo molto al mangiare! Insomma, da molti anni ormai siamo “clienti” affezionati del Banco Alimentare, nel senso che siamo una delle associazioni che distribuiscono i viveri che ci danno.

Ma non solo: tante altre realtà, più piccole ma sempre molto preziose e soprattutto affidabili, ci donano dei beni di consumo, del loro tempo, della loro amicizia. Pensiamo solo ai due gruppi che, ormai da anni, ci preparano una cena al mese ciascuno (cena per settanta persone, s'intende!); o al panificio che ci regala pane, pizza e brioches avanzate dal giorno prima; o ai negozi che ci consegnano i cibi che stanno per scadere; e via dicendo: è impossibile elencarli tutti.

Accompagnamento abitare e inserimenti lavorativi

Poi ci va, è ovvio, anche qualcosa di più. Per uscire dalla strada servono soprattutto ... casa e lavoro!

Quanto alla casa vogliamo sottolineare che l'impegno non si ferma all'inserimento nei nostri alloggi, ma continua anche dopo, in quello che noi chiamiamo *Accompagnamento all'abitare*. Sì, perché non basta avere (finalmente!) le quattro mura e un tetto che l'ATC ci ha dato dopo aver tanto atteso, bisogna arredarle, fare il contratto e le volture luce e gas, ma soprattutto re-imparare come si vive in una casa, e come ci si organizza una vita tutta diversa. Il nostro sostegno quindi è costante, soprattutto nei primi tempi, sia per gli aspetti più concreti che per la vicinanza.

Reinserirsi nel mondo del lavoro è ancora più difficile; ma da qualche anno, dopo tanti progetti realizzati, il nostro operatore segue tutte le possibilità di tirocinio, borse-lavoro, apprendistato e quant'altro si riesce a trovare, in collegamento con vari Enti, associazioni ed imprese che sostengono e accettano questi progetti. Lo scopo è quello di ritrovare la capacità di sperimentarsi in un'attività ed in un posto di lavoro, di reggere l'esperienza fino alla fine, imparando qualcosa e portando a casa qualche soldo guadagnato e meritato; il che diventa preliminare, poi, ad altri inserimenti, più stabili ed alla possibilità di nuove strade .

Incontri pubblici 2008-2009

Arriviamo così agli aspetti più “pubblici”, visibili, aperti agli altri, che l'Associazione ha voluto tenere vivi negli anni, per mantenere anche una dimensione – diciamo così – *politica* che è tanto difficile quanto necessaria.

Il primo dibattito fu nel dicembre 2007, con Marco Revelli; poi l'anno dopo ospitammo don Luigi Ciotti, e questo dette inizio ad un ciclo ben strutturato di tre incontri svolti nel 2009: Charlie Barnao venne da Trento a parlarci di come sia complesso il conteggio delle Persona senza dimora e la descrizione dei modi di sopravvivenza in strada; poi il sociologo Giovanni Garena approfondì lo spessore, le contraddizioni e l'insostituibilità del volontariato; infine tenemmo un incontro molto bello sul tema del nostro volontariato, con una ricca partecipazione del pubblico: tutto questo è raccolto nell'opuscolo “*Torino senza dimora*” che già conoscete.

Un secondo ciclo di incontri si svolse poi due anni dopo, nel 2011, quando ci siamo dedicati all'approfondimento di temi specifici: i processi di impoverimento, con Antonella Meo, poi la questione della casa, con Giovanni Baratta; anche questi contributi sono stati subito pubblicati in un secondo opuscolo.

FATTI & PAROLE, il sito web, la pagina facebook

E naturalmente ci siamo raccontati, in un volumetto che ripercorre la storia, gli aneddoti ed i valori dell'associazione: *Raccontare Opportunanda*.

A partire da questa iniziativa, ci siamo poi lanciati sempre di più: la nostra newsletter “**Fatti e Parole**” esce quattro volte l'anno circa con numeri monografici (e viene inviata a tutti gratuitamente per e-mail: chi non la riceve ci segnali subito il suo indirizzo).

Oltre al sito web, abbiamo una pagina face book, per rendere più fluida la comunicazione, condividere materiali e notizie, e la trovate a questo link: <https://www.facebook.com/associazioneopportunanda/>

Gite, feste

Non si potrebbe terminare senza fare cenno alla dimensione dell'amicizia e dell'ospitalità, che caratterizzano il nostro stile. Qui spesso ci sono delle feste di compleanno o per altre occasioni; oltre alle numerose gite, ultima quella dello scorso anno ad Avigliana e Almese.

Un modo per stare insieme, uscire un po' dalla città, vivere come un bel gruppo in cui sia piacevole partecipare e ci si senta un po' “in famiglia”.

Chi siamo?

Siamo un bel gruppetto di persone: alcune che, uscendo da situazioni difficili, si sono affezionate all'associazione; poi tanti volontari, chi impegnato “a tempo pieno”, chi quando può (ma tutti con molto entusiasmo); ed infine attorno a noi una vera moltitudine di amici che collaborano, nei modi e tempi più diversi, senza i quali niente di tutto questo sarebbe possibile!

E naturalmente i tre dipendenti part-time, due volontari in servizio civile, due ragazzi del progetto Garanzia Giovani. Infine i soci, tantissimi, carissimi, elencati in un librone molto spesso e che ci rendono pieni di soddisfazione per l'aver tante persone che credono in questo progetto.

Chi ci finanzia: i progetti e le donazioni

Opportunanda si regge sui cosiddetti Progetti: che in fondo non sono altro che la forma attraverso la quale, in modo molto ben controllato, enti privati e pubblici finanziano il volontariato. Ogni progetto dura di solito un anno, ma dalla sua elaborazione, alla realizzazione, fino al rimborso delle spese, spesso ne passano due o più.

Poiché l'elenco sarebbe lunghissimo, abbiamo preparato una tabella che li riassume tutti, dal 2002 in avanti, che è stata presentata alla Festa. Ci si può rendere conto non solo del gran lavoro di progettazione, realizzazione e poi rendicontazione, ma anche della fitta rete di Enti che sono impegnati in questi progetti.

Un'attenzione particolare merita la parte delle entrate derivate da donazioni, liberalità e autofinanziamento, che rappresenta in media la metà delle nostre finanze, ed in certi anni anche il 70%.

Il ringraziamento a tutti gli amici e sostenitori è doveroso, perché è su voi, la vostra fiducia e quindi la generosità, che si fonda tutto questo.

Bilancio

Il bilancio, quindi, è presto fatto: le entrate sono quelle, le uscite ... altrettanto! Nel senso che spendiamo quello che c'è. Come? gran parte delle spese corrispondono al mantenimento delle strutture (quattro alloggi e le due sedi, cioè i tre affitti che sosteniamo integralmente e le spese degli altri tre che abbiamo in comodato); quindi al pagamento degli stipendi. Poi c'è la manutenzione degli alloggi, l'accompagnamento all'abitare, il sostegno alle persone, sempre all'interno dei progetti di cui abbiamo parlato. Infine, una buona parte delle spese è dedicata all'organizzazione di tutte le attività, dall'acquisto del cibo al pullman per la gita, poi tovaglie piatti bicchieri ecc.

Sarà inutile precisare, ma non troppo, che tutti i volontari che collaborano non ricevono niente, ed anzi ci mettono del loro, anche fuori da ogni formalità.

Tutti i progetti sono rendicontati con precisione, altrimenti il saldo non arriva! Inoltre il bilancio è trasmesso ogni anno alla Provincia, che ne controlla la veridicità per consentirci di rimanere nel Registro del Volontariato.

Per noi la regola è semplice: si spendono i soldi che ci sono. Se un anno andiamo in rosso è solo per i ritardi dei pagamenti degli enti pubblici (che poi sono sempre stati coperti da prestiti di soci!), ma l'anno successivo siamo sempre rientrati (e i prestiti restituiti).

Non per questo diventa inutile il 5 per mille! che oltretutto non ci costa niente, ed è quindi una sorta di agevolazione al mondo del Volontariato da parte dello Stato. Il nostro slogan è: *le grandi e grandissime Organizzazioni ricevono già tante scelte, sosteniamo le piccole realtà vive come la nostra!*

Temi di fondo

Quali sono i temi di fondo che emergono da tutto questo? Difficile riassumerlo velocemente; proviamo così:

I bisogni sono diritti.

Le persone valgono, tutte.

Prima i fatti, poi le parole.

Non c'è sostegno senza amicizia, ma esso rimane vuota senza un aiuto concreto.

Ciascuno rimane un uomo, una donna libero/a, unico/a, degno/a di rispetto e bisognoso/a di attenzioni.

Infine: qui nessuno conta più degli altri, e un pizzico di anarchia rende la vita più piacevole.